



A volte ci si chiede come succeda che parole che significano una certa cosa, alla distanza poi vadano a significare una cosa diversa, contraria e, addirittura, opposta. Dipende forse dalle parole? Certamente, no! Dipende dal comportamento dei parlanti, e, se vogliamo, dalle modalità con cui si formano nella nostra testa i significati delle parole che usiamo, e da come essi si modificano a mano a mano che noi parlanti le usiamo. Avevamo già visto questo fenomeno a proposito dell'avverbio *affatto* (vedi il mio articolo su "*affatto*"). Se per la prima parte della risposta entra in gioco la psicologia, cioè il funzionamento della nostra mente nella dinamica dell'apprendimento della lingua, per la seconda parte invece ci soccorre la semantica storica (o diacronica come si preferisce dire oggi), una scienza squisitamente linguistica, che studia cioè i meccanismi di formazione e di trasformazione del significato, quali ne siano le cause.

Oggi

nella lingua italiana abbiamo due parole:

feria

e

festa

, le quali, data la loro origine latina, se non sono proprio sinonimi almeno sono molto vicine per significato. Nel nostro conversare quotidiano

la feria

– o meglio le ferie – sono le giornate di vacanza dal lavoro; mentre

le feste

sono giornate particolari, di celebrazione o di commemorazione, legate generalmente a ricorrenze o religiose o patriottiche; comunque per chi lavora sono ugualmente giorni di vacanza dal lavoro. Fin qui, considerata la loro origine (che cercheremo di vedere meglio nel dettaglio, seppure nei limiti modesti delle finalità divulgative che ci siamo assegnate), non dovremmo avere difficoltà a riconoscerle come sinonimi.

Ma allora perché gli aggettivi da esse derivati sono di segno opposto? Visto che i

giorni

feriali

sono giornate lavorative e i

giorni festivi

sono giornate di riposo (detti anche non-lavorativi).

Anche la debole opposizione che esiste oggi tra

feria

e

festa

che le vorrebbe specializzate, una per il versante civile e l'altra per quello religioso, non regge, se solo andiamo leggermente all'indietro nel processo logico-semanticamente che ne giustifica l'uso moderno. Infatti, se il

ferragosto

è la banalizzazione del nome di un'antica festività romana (

Feriae Augustae

) vediamo bene come con la parola

feriae

si indicava proprio una festività popolare di origine religiosa. Inoltre non dobbiamo dimenticare che l'uso di

feria

si è diffuso in ambiente cristiano per indicare il nome dei giorni della settimana, da

feria

prima

(

domenica

) a

feria sexta

(venerdì), non potendosi accettare di nominare i giorni con riferimento agli dei pagani (

vedi l'articolo “

I giorni della settimana

”

).

Secondo questo uso

feria

significava proprio

festa

(religiosa). E solo col trascorrere del tempo, opponendosi il termine

feria

all'altro con cui veniva chiamata la domenica (

dies festa

; e successivamente

dies dominica

), le due parole andarono a significare proprio quello che diciamo oggi con le parole:

feriale

e

festivo

. Intendendo con

feriale

“giornata normale”, e con

festiva

“giornata particolare”.

Concludo, ora come promesso, con un breve accenno alle radici latine delle due parole. Il

Benveniste

(Vedi: Emile Benveniste, Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee – Ed. italiana: Torino 1976)
le fa risalire all’antica parola latina

fas

(= è lecito)

da cui derivano i primi composti

fastus

(=giorno fausto: in cui si può rendere giustizia) e

festus

(=giorno festivo, gioioso). E anche

nefastus

(=interdetto dalla religione) e

infestus

(=ostile).

A

fas

si oppone

ne-fas

(= non lecito). Entrambe si ricollegerebbero al verbo

for, faris; fatus sum; fari

(= dire). Tutte queste parole appartengono alla sfera lessicale (l’insieme delle parole) del diritto divino (

vedi il nostro articolo “

Fatum

”

).

Della stessa famiglia fa parte

fanum

(= tempio): ricostruito da

fas+nom

, da cui verrebbe

fes-na

e

fesiaie

che dà
feriae
(=feste).

Luigi Casale